BREVE COMMENTARIO DELLA VITA DI MONSIGNORE GIUSTO ANTONIO...

Angelo Ridolfi, Giusto Antonio Bolis

BREVE

COMMENTARIO

DELLA VITA

DI MONSIGNORE

GIUSTO ANTONIO BOLIS

CANONICO

DELLA CATTEDRALE DI PADOVA

PADOVA

NELLA TIPOG. DEL SEMINARIO

1821.

244

Justum deduxit Dominus per vias rectas.

AL NOBILE SIGNOR

GIUSEPPE SAVIOLI

PATRIZIO PADOVANO

A Voi, illustre ed egregio Signore, offro questo tributo doveroso, che tra il duolo ed il lutto dal cuore mi scese alla penna: a Voi, che da tanti anni foste l'amico, l'interprete ed il depositario dei pensieri, dei sentimenti magnanimi e dell'ultima volontà del defunto vostro compatriotta; a Voi finalmente, in cui tutti ravvisano l'imitatore di quelle virtù che l'onorarono in vita, e che trassero l'universale non

mentito compianto all'istante della di lui morte, e che vivrà sempre nella memoria de' buoni.

La mia narrazione è affatto disadorna: ma avrà forse meno pregio la verità se ella si presenta spoglia d'ogni abbellimento? Sono anzi certo, che senza di questo l'accoglierete più volontieri, e piaceravvi sicuramente, che scevra d'ogni arte tramandi vieppiù cara e viva la rimembranza d'un dotto ed ottimo ecclesiastico, d'un benemerito cittadino.

Padova 28 Agosto 1821.

Devotissimo Servo
Angelo Ridolfi P. P.
dell' I. R. Università.

La perdita di quegli uomini che nella loro vita furono il modello di singolari virtù, e che in ogni tempo giovarono ai loro simili e col consiglio e coll'opera, è una grande sciagura. Se evvi alcun mezzo per ripararla alquanto, quello certamente si è di raccogliere diligentemente quanto essi hanno detto e fatto, e di esporre come meglio si può l'animo e la mente di quelli, perchè viva e perenne ne rimanga la memoria nei cuori dei cittadini, e sia a questi nobile eccitamento ad imitarli. Questo è l'omaggio dovuto alla pura verità ed al desiderio de' buoni. Mosso da ciò e da gratitudine insieme, narrerò non già con istile ricercato, ma con pura ingenuità i fatti e le egregie cose operate da Giusto Antonio Bolis nel corso della mortale sua carriera.

Nacque egli il dì 14 novembre del 1752 in Padova, e furono suoi genitori il nobile signor Giovanni Niccolò Bolis, e la signora contessa Marianna Ridolfi di Verona: fu battezzato il dì 15 detto nella parrocchiale chiesa di s. Giorgio. L'illustre schiatta Bolis originaria di Bergamo, dappoi assai cospicua in Montagnana, già da molti anni elesse stabile domicilio in questa città di Padova, e quivi contrasse parentela con alcune delle più ragguardevoli nobili padovane famiglie. Non è a

dirai quanto i saggi e provvidi genitori s'avacciassero per istruirlo nei princip fondamentali della santa nostra religione, ne' buoni e civili costumi. Scelsero a suo maestro nei rudimenti della lingua italiana e della latina il rispettabile signor dottore don Ignazio Gugler, uomo di singolare pietà e dottrina, dotato inoltre di soavissime maniere, tale appunto, quale lo avrebbe desiderato un Quintiliano dalla evangelica luce illustrato per dirigere i giovanetti nello studio delle umane lettere. E non poteva essere altrimenti quest'uomo, il quale meritato si era l'amore, la famigliarità e l'amicizia di tutta l'eccellentissima famiglia Giovanelli, e singolarmente del giovinetto N. U., in qualità di compagno negli studj, che pei distinti suoi meriti e rare virtù nel ministero ecclesiastico fu eletto prima vescovo di Chioggia, poi patriarca di Venezia.

Non andò guari che Giusto Antonio Bolis dovette con sommo rammarico dipartirsi da questo Mentore sagace, di cui con rispetto, fiducia ed amore seguiva gl'insegnamenti; e questo avvenne quando il di lui genitore seco lo volle in Venezia, ove esercitava l'onorevole incarico di nunzio della città di Padova, nel quale uffizio assai si distinse a vantaggio de' suoi compatriotti, e ne riportò dall'eccellentissimo Senato veneto il titolo distinto di conte per se e per tutta la sua famiglia. Ivi sempre intento il genitore alla buona educazione di un figlio, che nella tenera sua età dava chiari e manifesti segni di non ordinario ingegno

sempre diretto da ottimo cuore e da onorati sentimenti, lo affido a valenti istitutori, dai quali apprese gli elementi primi delle scienze filosofiche. È bene avventurato fu egli, poichè col mezzo di queste, di buon'ora formossi una mente pronta, sagace e chiara, di maniera che nel corso di sua vita prevedeva sempre le conseguenze che sogliono derivare dalle prime cause, e pose perciò assiduo studio a meditazione attenta sulle materie delle quali doveva trattare. Grande in vero fu il merito de' suoi maestri, che seppero sottoporre al docile ingegno del giovanetto le materie stesse disposte con retto e giusto ordine, a risvegliarno così la di lui attenzione agli oggetti di maggiore importanza, senza permettere che andasse troppo deviando tra le idee accessorie, che sono assai volte quegli scogli tra i quali, colpa di non saggia educazione scientifica, vanno errate e perdute le tenere ed inesperte menti dei giovanetti. È convien confessare altresì che per quanta possanza abbia la natura sopra le facoltà intellettuali, gran parte però sopra di esse ha l'abitudine, che dai soli abili e valenti istitutori può volgersi a retta e giusta direzione. Ponendo mente a ciò, di leggieri si vorrà perdonare al Bolis certa irritabilità o disdegno che dir si voglia, da cui non sapeva al momento rattenersi, qualora nelle private, od anco nelle pubbliche contenzioni taluno discostavasi dal punto primario, o tal altro avea vaghezza di protrarre con non solide ragioni la disputazione.

8

Ritornato in patria si volse allo studio delle leggi sotto la direzione del signor Braidotti pubblico professore in questa Università, uomo fornito di mirabile diligenza ed esattezza, con cognizione perissima delle materie delle quali trattava, ed in particolar modo di quelle di procedura civile. Accostumato tosto ad appressarsi agli ubertosi fonti della universale e della privata ragione ne' codici e nelle pandette de' romani giureconsulti, e traendo vantaggio dalla filosofia non che dalla storia di quella nazione, che fu e sarà sempre la maestra delle altre, contrasse tale vigoria e sicurezza di concepimento, che nelle più ardue difficoltà prontamente trovava i mezzi più opportuni o per risolvere per se stesso, o per indurre gli altri a sicura deliberazione.

Seguendo quella destinazione cui sentivasi da Dio chiamato determinossi allo stato ecclesiastico nell'anno 1772, ed ai 19 dicembre di quest'anno fu destinato il parroco Sabadini per esaminare la di lui vocazione, e successivamente ottenuto il decreto da monsignore Francesconi Vicario Capitolare, vestì nel seguente anno 1773, 4 gennajo, l'abito ecclesiastico nella chiesa di s. Maurizio in Venezia, ove continuava ad essere nunzio di questa città il suo genitore. Nello stesso anno esaminato personalmente da monsignore Vescovo Giustiniani, ricevette nel giorno susseguente 25 luglio nella di lui privata cappella la sacra tonsura e li quattro ordini minori.

Il suo fervore nell'intrapresa carriera e la esem-

plare sua condotta gli meritarono d'essere promosso nel giorno 18 settembre dello stesso anno, previo pubblico esame, al suddiaconato nella chiesa delle monache di s. Benedetto di questa città, e nel susseguente anno ai 24 settembre al diaconato nella chiesa di s. Prosdocimo. Nell'anno 1775 ai 25 febbrajo fu eletto canonico della cattedrale: finalmente ai 21 novembre dello stesso anno, fatti i consueti santi esercizj nel monastero de' monaci Benedettini di Praglia presso suo zio paterno dello stesso Ordine, ricevette il sacerdozio nella chiesa di Luvigliano, e celebrò la prima messa nella chiesa delle monache di s. Giorgio.

Furono anco maestri nelle scienze sacre il parroco Giacomi, e il parroco dottore Cerati, che nella s. Teologia godevano grande riputazione nella diocesi. frequentò pure le lezioni del celebre professore padre Valsecchi, non che di altri dottissimi professori dell'Università, d'alcuno de' quali contrasse la famigliarità e l'amicizia. Fu laureato in Teologia ed aggregato al sacro collegio de' dottori. Così bene preparato ed addottrinato ebbe dal reverendissimo Capitolo l'incarico delle lezioni scritturali, passando ai 10 febbrajo 1780 al canonicato teologale, e fece la sua prima lezione nella seconda domenica d'Avvento dello stesso anno.

Vivono ancora dotti ecclesiastici, ai quali piacque intervenire alle lezioni di questo, benchè giovine oratore, ed attestano quanto, che egli con saggio divisamento rivoltosi alla spiegazione del

Genesi, seguiva la narrazione di Mosè da Dio ispirato, intento singolarmente a dimostrare come nei racconti di questo sommo e primo storico del mondo risplenda tanta elevazione e tanta sublimità di discorso, tanta chiarezza, che inutili sempre furono gli sforzi dello scetticismo per distruggere l'autenticità d'una storia, che per continuate e non interrotta successione de' secoli fu venerata dai dotti. Ebbe a sua guida Origene, Girolamo, e tutti i dotti commentatori: confrontava i passi oscuri e difficili coi testi primigenj; e nella diversità delle lezioni si affissava a quella che vedeva più conforme alla dottrina dei santi padri della Chiesa, la più conforme alla ragione pura, al senso che siegue o precede il luogo oscuro o controverso, alla santità della religione. Compiuta questa parte d'istruzione scritturale, si fece a spiegare il libro dei due Tobia, il vecchio ed il giovine; e dopo avere dimostrato, che strana cosa sembrar non debbe, che que' santi uomini parlino di se con laude, esponendo la vita loro, con semplice eloquio, dicevole a questa materia, allettava gli uditori, e tra questi i costumati giovani, che pure concorrevano ad udirlo, proponendo ad essi questo splendido modello conveniente ad ogni età, ove risplendono le virtù della prudenza, della temperanza e di ogni altra di cui debbe essere adorno l'uomo, che ama Iddio sopra ogni cosa, ed il prossimo come se stesso. Il Capitolo de' monsignori Canonici conosciuta la dottrina del Bolis, lo elesse suo bibliotecario appena cessò di vivere

monsignore Sperone degli Alvarotti: la doviziosa raccolta di codici che giacciono in quelle biblioteca formava la sua delizia, e vi si trattenne sino a quando fu eletto Vicario Generale dell'an. 1782 all'anno 1795. di questi codici mostravasi appieno informato anche negli ultimi anni della sua vita, e ne parlava quasi gli avesse presenti. In questa guisa, ognora intento al suo ministero, passò tranquillo e quieto gli anni giovanili: ma sensibile, siccome era, grande rammarico ebbe per la perdita del suo avo paterno, che spirò quasi nelle sue braccia; maggiore quando cessò di vivere il genitore; e d'uopo ebbe inoltre di grande rassegnazione quando altre tristi vicende travagliarono l'amata sua famiglia.

Già de lungo tempo visiteva assiduamente monsignore Giovanni Batista Santorini vescovo di Famagosta, vicario generale dell'emminentissimo Priuli e del degnissimo suo successore monsig. Niccolò Giustiniani, e n'era divenuto famigliare. Conversando con quel dotto uomo, cui era carissimo, e con tutti gli altri che nella di lui casa formavano tale adunanza, che con verità potevasi chiamare accademia ecclesiastica, apprese in essa quella prudenza, sagecità e perizia, di cui conviene fornito sia quegli che debbe sostenere l'uffizio di Vicario Generale, e sebbene egli fosse assai lontano dall'aspirare a tale incarico, perocchè grandissima era la sua modestia, e sopra ogni cosa diffidava assai della propria capacità; pure alla morte di quel dotto e piissimo prelato avvenuta ei 12 gen-

najo 1793 gli fu forza cedere al superiore invito di monsignore Niccolò Giustiniani, che giunto già era a molto grave età, e perciò presso che solo dovea sostenere il peso della direzione e dell'amministrazione ecclesiastica di tutta la diocesi. Vedeva nel tempo stesso l'uomo accorto, che già lo spirito di vertigine minacciava la sovversione dell'antico ordine sociale, e presagiva tutti que' mali che seguir dovevano a danno dei buoni costumi e della morale cristiana.

Promosso a questo incarico, ben si vide quale fosse la dottrina, la prudenza, la vigilanza e lo zelo del Bolis per conservare illeso il deposito della religione e dell'ecclesiastica disciplina. Non già coll'asprezza, ma col proprio esempio, coll'acquistatasi costante ed universale opinione di saggio ed incorrotto ecclesiastico, esortava ed animava tutti al proprio dovere: era di conforto ai tribolati, incoraggiava alla virtù le sacre vergini, attento e sollecito perchè la corruzione non penetrasse ne' chiostri, impiegava ogni vigilanza con quella destrezza che non palesa diffidenza. Grande avvedutezza usava, perchè alla cura delle parrocchie non si accostassero che gli ecclesiastici i più distinti pel loro sapere, per la loro destrità e pella sperimentata saviezza. Animava i timidi alla costanza e cristiana fermezza nel ministero, a nobile, rispettosa franchezza ed ingenuità. Fu sempre il primo ad opporsi a novità nocevole colle esortazioni e colle preghiere; e se avvenìva talvolta che opporr dovesse forte resi-

stenza, questa non mai oltrepassava quella moderazione e quella carità che è ingiunta dal santo Vangelo: non paventava però alle animosità dell'empio e del malvagio se tentava ergersi sopra i buoni, ed anche imploro l'autorità civile quando nella vigna del Signore s'introdusse strania persona che furtivamente spargeva semi di non retta morale o di insubordinazione all'autorità pubblica.

Se rimanevagli alcun spazio di tempo libero dalle più gravi cure recavasi al Seminario, ed in questo venerando soggiorno dell'ecclesiastica educazione; in questa scuola perenne delle lingue orientali e di quella del Lazio, che purissima ivi sempre servossi; in questa onorata palestra di dotti maestri, che in ogni tempo diede valenti professori alla pubblica Università, rinvigorivasi l'animo del nostro Bolis, e diveniva quasi maggiore di se stesso. esultava attorniato dalle crescenti pianticelle del clero, che animava al buon costume, alla pietà, allo studio ed al fervore nella intrapresa carriera, sicchè era de quelle venerato qual modello d'imitazione intervenuva sempre alle pubbliche esercitazioni di que' giovani, e taluno riportò da lui il necessario patrimonio per accostarsi all'altare.

Mosso della fama delle esemplari virtù del Bolis, S. eccellenza reverendissima monsignore Federico Maria Giovanelli patriarca di Venezia per proprio impulso si valse dell'opera di S. eccellenza Cattarin Corner, perchè il veneto ambasciatore presso la s. Sede in Roma, S. E. Pietro Pe-

saro, impetrasse dal santo Padre un vescovado *in partibus* al Vicario Generale di monsignore Naccolo Giustiniani, divenuto cieco e giunto ad età cadente, perchè lo assistesse in tutte le funzioni episcopali. Non si possono leggere le suppliche del Bolis a questo rispettabile personaggio, senza ammirare l'ingenuità mirabile, la modestia, e la fermezza costante colla quale il Bolis pregavalo a voler desistere da questo grazioso uffizio, che egli riputavano necessario. Raccomandandosi a monsignore patriarca Giovanelli, con lettera 16 febbrajo 1796: «Protesto, dicevagli, nel più risoluto modo a vostra eccellenza reverendissima, »che non solo mi conosco indegno della dignità »vescovile; ma che a qualunque evento sarei in »necessità di ricusarla».

Cessò di vivere ai 24 novembre del 1796 monsignore Giustiniani di veneranda memoria, ed in singolar modo a questa città di Padova, che lo rammenterà sempre tra' suoi benefattori pel grandioso edifizio dello spedale civico. Fu tosto eletto Vicario Capitolare monsignore Scipione Dondi Orologio. Bolis ritornato alla sospirata sua privata tranquillità, intento ed assiduo, siccome sempre, alle canonicali incombenze e funzioni, godeva trovarsi libero tra' suoi rispettabili colleghi, che riguardò sempre con singolare stima ed amicizia, ed e vicenda era da essi amato e stimato: con pochi altri, che pure furono suoi amici, viveva famigliarmente. Tutti lo volevano ed arbitro, se par avventura sorgeva tra essi alcuna differen-

za, ed egli la componeva con quella sagacità che era sua propria, formatasi colla regolarità de' buoni studj: sempre però diffidente di se stesso, non mai risolveva cosa alcuna se prima su di essa non aveva maturamente pensato: a questa sua sagacità era sempre congiunta certa gioviale piacevolezza, indizio d'intima persuasione. Non conobbe invidia, non spirito di parte da' suoi discorsi trapelava ognora un'anima retta, un cuore sensibile e puro.

Ma non ebbe lunga durata questa calma nell'animo al sommo sensibile, e che già da tempo, siccome accennai, prevedeva tutti que' mali che afflissero l'Italia. L'armi straniere scese in Italia occupano anche questa città: cessa l'antico ordine sociale, cessano quelle consuetudini che da secoli erano care a questo popolo: già tutti soggiacciono al grave peso di enormi contribuzioni militari: già stendesi la mano inesorabile alle suppellettili sacre, offerte devote de' pii cittadini al Dio della pace ed ai loro Santi patroni.

Chi può esprimere la tristezza ed il cordoglio del Bolis, e con esso di tutti i Fedeli quando alla mattina del 19 maggio del 1797 i commissarj di guerra spogliarono la cattedrale di tutta l'argenteria, splendido dono in gran parte di Clemente XIII, Rezzonico già vescovo di questa città, non che di altri effetti preziosi? Chi non pianse con lui quando due giorni dopo avvenne lo stesso nella chiesa del Santo? Se ognuno come spontanei accorsero i cittadini con generose esibizioni,

per le quali pur salvarono alcuni sacri arredi. Fin da quel tempo rivolgeva nell'animo il piissimo uomo le generose offerte da lui fatte tratto tratto al reverendissimo Capitolo del Duomo. Quanto studio usò egli perchè nissuno comprendesse, che delle offerte erane l'autore!

Di poco oltrepassata aveva l'età d'anni cinquanta, che la sua non troppo robusta salute incominciò a deteriorare; punto però non intralasciò l'esercizio del suo ministero, ed ogni giorno interveniva a tutte le funzioni canonicali, e sembravagli perduta la giornata se per accidentale indisposizione era costretto a rimanere in casa, temendo sempre d'essere di cattivo esempio ai fedeli e divoti Cristiani: celebrava tutti i giorni la santa Messa in casa ad ora stabilita, e compiacevasi che v'intervenissero tutti della famiglia, siccome alle preci della sera nella privata sua cappella qualche tempo impiegava nella domestica amministrazione.

Nell'anno 1806 ai 6 gennajo seguì la morte dell'amata sua genitrice, *vissuta*, così egli scrive, *sempre nelle tribolazioni*, e tenea per fermo, *che volata fosse in cielo*. Nominato nell'anno seguente monsignor Scipione Dondi Orologio dal sommo Pontefice, vescovo di Padova, questi lo esortò ad accettare il Vicariato Generale, gli scrisse due volte per lo stesso oggetto: rispondeva, che gli mancavano le forze corrispondenti per sostenere un tale peso; che era debole di spirito e di salute: *chi è ricco di virtù*, diceva col pontefice

s. Gregorio, *prenda il governo spirituale quando vi è forzato, chi di virtù è privo, neppur costretta lo assuma*, Greg. Pastor. lib. I. cap. 9. S'acquistò monsignor Vescovo, e lo ebbe sempre caro. Di fatti diminuivasi lentamente la sua salute; aggiungasi qualche non lieve accesso ipocondriaco, male reale, che da taluno a torto si risguarda come fittizio, non così però n'era preso che meno gentile fosse nel conversare, ed in qualunque circostanza appariva in lui quella nobiltà di tratto che contratta avea dalla nascita, e che era suo pregio distinto, amava allora d'esser solo e raddoppiava le preci al Signore. Le sventure de' suoi fratelli e la loro morte repentina, ereditaria nella famiglia, lo amareggiarono molto alla perdita di sua sorella contessa Chiara rimasto solo: »Supplico, esclamò, la bontà divina, voglia usare misericordia verso l'unico ed ultimo superstite della famiglia Bolis di mia linea, e sia fatta la santa »sua volontà ».

Altra tribolazione era par ultimo riservata al Bolis: ritornato monsig. Vescovo Scipione Dondi Orologio dalla disagiata visita pastorale della parte montana della diocesi, infermò gravemente, ed aggravatosi di giorno in giorno il male, cessò di vivere l'egregio Pastore il giorno 6 ottobre 1819. La mattina seguente il Bolis fu eletto Vicario Capitolare: egli per le di già addotte ragioni, e per la sempre più mal ferma sua salute, fece tosto formale rinuncia malgrado delle fervent istanze di tutto il degnissimo e reverendissimo

Capitolo. Io fui testimonio e delle commozione grandissima, da cui fu penetrato l'animo suo a questo tratto di estimazione, e delle replicate istanze de' suoi colleghi: rammaricavasi egli, che mancato gli fosse all'uopo il necessario vigore, e fermo nel suo proposito faceva intense preghiere al Signore, perchè in di lui vece eletto fosse degno e rispettabile soggetto, come di fatti seguì nella degnissima persona di monsignore Francesco Antonio Fantini canonico teologo. Il rimanente di sua vita, sentendosi già prossimo al suo fine, fu una non interrotta preparazione alle ultime disposizioni cristiane. Il suo testamento è una prova luminosa dell'uomo giusto, benefattore e padre de' poveri. Assorto nel pensiere della morte, *cogitavit dies antiquos, et annos aeternos in mente habuit.*

Dopo avere soccorsi in vita i poverelli che lo avvicinavano, e per mano altrui quelli ancora che vergognosi occultavansi tra le domestiche pareti; dopo avere coll'avanzo delle pregiate suppellettili della casa, di cui era l'unico superstite, adornato l'altare maggiore della Cattedrale, con solenne testamento istituì Erede l'altro superstite ramo della famiglia Bolis, domiciliato ora in Montagnana. Nelle moltiplici legatarie disposizioni mostrossi munifico a chi visse alcuni anni in sua casa congiunto per strettissimo vincolo di parentela, in attestato di filiale amore verso l'onoratissima sua genitrice, come egli stesso dichiara. Provvide d'annuo vitalizio i suoi domestici, cui

lasciò inoltre lo spoglio delle sue vesti. Memore poi del precetto evangelico. *Se alcuna cosa avanza, dasi ai poveri*, volle che, detratte tutte le spese funerali ed amministrative, e tutto ciò di cui potesse essere debitore per conti non per anco liquidati, detratto l'aumento della dotazione della cappellania gentilizia in Montagnana, non che altre beneficenze e carichi che si mentovano nel testamento, la somma rimanente si versi nella cassa di *Ricovero* e *d'Industria*, qualora questa fosse stata effettivamente eretta entro il termine di un anno a contare dal giorno della sua morte. Di questo pietoso uffizio testamentario ha lasciati commissarj senza obbligo di rendimento di conto il nobile sig. Giuseppe Savioli, ed il signor D. Giuseppe Bolognato cappellano della cattedrale, persone che pella intemerata loro probità, per la esperienza nel maneggio degli affari godono la comune estimazione della loro patria. Guidato il Bolis dallo spirito del Signore, e pieno di fiducia nella sua divina misericordia, rivolta la mente al cielo, colpito improvvisamente il dì 30 agosto dello scorso anno 1820 da fiero colpo d'apoplessia all'ora prima pomeridiana, più non gli restarono che pochi segni vitali: inutili furono i più pronti rimedj dell'arte salutare gli fu tosto amministrato il Sacramento dell'Estrema Unzione, ed alle ore tre cessò di vivere tranquillamente. Nella stessa mattina aveva celebrata all'ora solita la santa Messa, e lieto oltre il consueto erasi recato ad udirne un'altra alla chiesa di s. Antonio,

e dopo breve passeggio, dicendo *addio* ad alcuni pochi amici che a caso incontro per via, *poco più mi resta di vita*, alle ore dodici in circa era ritornato in casa.

Anima candida, anima benefica, la tua patria ammira oggi (1) in te un suo cittadino, che le dà l'esempio dell'uomo veracemente benefico verso uno stabilimento pubblico che onora l'umanità, cui altri molti anelano, cooperano e pronti ti seguono. Chi mai potrebbe esprimere il tuo compiacimento nel vedere ora aperta questa desideratissima casa di *Ricovero* e d'*Industria*? Oh quante, e poi quante volte noi t'udimmo invidiare la sorte delle altre venete città, e di più altre ancora d'Italia, che aperto avevano questo asilo alla mendicità errante sulle pubbliche vie, singolarmente ai fanciulli ed alle fanciulle che ivi squallidi, ignudi giacevano a danno della costumatezza e della morale cristiana! Sapevi ben tu le fatali e funeste conseguenze di questo luttuoso spettacolo! Ripetevi sovente. » Nei pubblici ricoveri, » nelle case de' poveri infermi e vergognosi penetrino le caritatevoli elemosine: *Nesciat sinistra » quod faciat dextera* ». Tolgasi una volta questa pubblica piaga, che sordamente rode la società! Al compimento dei comuni desiderj, incessanti sono le cure ed i nobili sforzi di tutti i rispettabili socj che compongono la *Commissione straordinaria di pubblica beneficenza*. Alla universale es-

(1) 28 agosto 1824.

pettazione s'affrettò il vigilantissimo ed indefesso Consigliere di Governo l'imperiale regio provinciale Delegato, cavaliere dell'ordine di Leopoldo, conte Straticò, interprete e ministro dell'animo paterno di sua Maestà l'Augusto Imperatore nostro FRANCESCO I. Felici i tuoi compatriotti, che rammentano la tua beneficenza e le altre tue virtù! Più felici ancora, perchè animati da viva brama d'imitarle!

Fu il Bolis d'ordinaria statura, di bella carnagione, tinta alquanto di rosso nelle gote; aveva la fronte spaziosa, vivacissimi e pieni di espressione gli occhi, che solea tener fissa in quella con cui parlava, la bocca alquanto grande, regolare però: assai proporzionato e ben compito il naso, il mento piegava alquanto all'acuto, i labbri vermigli, grave la fisonomia, nobile e dignitoso il portamento. Ebbe tomba nel pubblico cimitero di questa città nel modo accennato dalla seguente iscrizione mortuaria dettata dal nobile signor Antonio Savioli figlio del nob. signor Giuseppe.

IVSTVS · ANTONIVS · BOLIS · CANONICVS · PATAVINVS
SIBI · AGNATIS · COGNATIS
MDCCCXX·

Dello stesso è pure l'elogio lapidario al medesimo posto nella chiesa parrocchiale di s. Francesco.

A ☧ Ω

IVSTO · ANTONIO · SOLIS · PATRITIO · CANONICO · PATAVINO
IOAN · NICOLAI · COM · PATAVINI
ET · COM · ANNAE · MARIAE · RIDOLFI · VERON · F
IN · CATHEDRALI · THEOLOGO
NICOLAI · ANTONII · IVSTINIANI · EPISC · VICIBVS
SCITE · SANCTEQ · FVNCTO
DEHINC · VEL · AMPLIORIBVS · MVNERIBVS · RECVSATIS
VIRTVTIS · CHRISTIANAE · SOLERTISSIMO
IN · CONSVLENDO · PROVIDENDO · CONTROVERSIIS
COMPONENDIS · EXPERIENTISSIMO
INTEGRITATE · MORVM · LARGITIONIBVS · IN · ECCLESIAM
CHARITATE · IN · PAVPERES · MAGNANIMITATE
OMNIBVS . PROBATISSIMO
III · KAL · SEPT · MDCCCXX · MORTE · DEFVNCTO
HOC · MONVMENTVM
IOSEPH · SAVIOLI · PATR · PAT · ET · IOSEPH · BOLOGNATO · SAC ·
P · C ·

VIXIT · ANN · LXVIII · M · IX · D · XVI · H · III
DECESSIT · IN · PAROECIA · S · FRANCISCI
FAMILIAE · VLTIMVS